

Franco, vita spezzata di un operaio che sognava la pensione

Cinquantaquattro anni, ha lavorato a Salerno, in Francia a Montalto di Castro. È morto nel cantiere Tav del Mugello

di Valeria Giglioli / Firenze

«MIO ZIO era lì a lavorare perché doveva completare la copertura dei contributi, per poter poi andare in pensione». Franco Roggio, 54 anni, operaio specializzato, è morto nella notte tra venerdì e sabato all'ospedale fiorentino di Careggi. È l'ennesima

vittima del lavoro, falciato a Vaglia, poco a nord di Firenze, in uno dei cantieri dell'Alta velocità del versante toscano, dove la "morte bianca" aveva già colpito tre volte.

Sua nipote Antonietta Di Genova, 23 anni, «fedele lettrice dell'Unità», racconta la storia di una vita passata lontano da casa, all'inseguimento di un lavoro regolare, alla luce del sole: «Era nato a La Spezia, poi aveva sposato mia zia ed aveva vissuto per un po' qui, a Battipaglia». Nel salernitano, in Campania, Franco aveva messo radici, quelle degli affetti più cari. Ma non aveva potuto rimanere a lungo: «Ha cambiato tanti posti e tanti settori - continua Antonietta - Era bravo nel suo lavoro, lo faceva da trent'anni. Ha lavorato anche in Francia, per una ditta che si occupava di nucleare. Poi, per molti anni, a Montalto di Castro». Neppure lì però si è potuto fermare: «L'azienda mandò moltissimi operai, tra cui mio zio, in cassa integrazione. E per lui cominciò un periodo di lavoro precario». Da un paio d'anni Franco era approdato a Firenze: viveva a Sesto Fiorentino e lavorava come carpentiere per la Intas, una ditta metalmeccanica del bresciano impegnata con il Consorzio Cavet nella costruzione delle linee ferroviarie dell'Alta Velocità: «Era venuto a Firenze - spiega Antonietta - perché al sud il lavoro non c'è o è in nero. E lui non voleva di accettare le condizioni di sfruttamento che ci sono qui». Ma anche il lavoro in Toscana stava per concludersi: «A Firenze aveva quasi finito, mio zio sarebbe probabilmente andato a Crotone, per lo stesso tipo di lavoro. Ma c'era anche la possibilità che si spostasse all'estero». Ieri però una lastra di metallo ha interrotto per sempre il pellegrinaggio di Franco, operaio in viaggio alla ricerca di un lavoro

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
782
Fonte:
www.articolo21.info

Schiacciato da lastre di metallo. La nipote: «Andò nell'Alta Velocità perché gli servivano gli ultimi contributi»

«normale» che oggi sembra eccezionale. L'incidente che gli è costato la vita è successo venerdì, nel pomeriggio: stava lavorando con i suoi colleghi più giovani in una galleria in costruzione nella località di Vaglia, vicino a Sesto Fiorentino, per montare un cassero. Secondo quanto è stato ricostruito dai tecnici della Asl, la tragedia sarebbe avvenuta durante le operazioni di spostamento di due lastre metalliche collegate tra loro da una cerniera. Che si sarebbero chiuse come un libro, imprigionando e schiacciando l'operaio, colpito violentemente al ventre. I compagni lo hanno soccorso subito. E l'hanno portato alla vicina infermeria della Cavet. Da dove, constatate le sue difficilissime condizioni, è stato trasportato in ambulanza al policlinico fiorentino di Careggi.

Una situazione disperata, in cui i medici hanno tentato di intervenire con un'operazione, che però non è bastata: troppo gravi le emorragie addominali causate dall'impatto delle lastre. Franco non ce l'ha fatta: è morto ieri notte. Sull'accaduto stanno cercando di far luce i carabinieri e l'ispettorato del lavoro. E la procura di



Un'immagine d'archivio di un incidente in un cantiere per la costruzione della TAV

Firenze ha iscritto (è un atto dovuto) nel registro degli indagati il manovratore della gru utilizzata per spostare le lastre, con l'accusa di omicidio colposo. Il pm di turno ha disposto il sequestro di alcune attrezzature e i tecnici dell'Asl hanno raccolto le testimonianze dei due operai che si trovavano con Roggio al momento dell'incidente. Al momento non sarebbero emerse irregolarità riguardo all'assunzione dell'uomo, né nelle procedure di appalto e subappalto dei lavori. Oggi sarà effettuata l'autopsia, poi i funerali a Battipaglia. La moglie di Franco Roggio, la zia di Antonietta, era in treno quando ha ricevuto la telefonata che l'ha informata dell'incidente: stava andando a trovare il marito lontano. Ma non ha fatto neppure in tempo a vederlo morire.

IL CANTIERE

Fra Firenze e Bologna 3mila 600 infortuni

Franco Roggio, morto la scorsa notte al policlinico di Careggi, è la quarta vittima di un incidente sul lavoro avvenuto nei cantieri del versante toscano per la costruzione della linea ferroviaria dell'Alta velocità. Gli altri tre infortuni mortali nei cantieri della TAV in Toscana erano avvenuti nel 1999, nel 2001 e nel 2003. La tratta dell'Alta velocità ferroviaria che collegherà Firenze a Bologna è lunga circa 100 chilometri tra gallerie, finestre e imbocchi, di cui 78,5 sono quelli della galleria di linea. Sui cantieri tra Toscana e Emilia Romagna ha vigilato Monitor, l'osservatorio sicurezza grandi opere, nato come gruppo di lavoro interregionale nel 1998 e formalizzato nel 2004 con un protocollo di intesa tra le due Regioni per dar vita ad un sistema operativo completo sulle condizioni lavorative, la salute e la sicurezza dei lavoratori impegnati nella costruzione di infrastrutture di interesse interregionale. Il monitoraggio ha riguardato, fino al 2006, 69 imprese. Nel corso della realizzazione della tratta, fra il 1998 e il 2005, si sono verificati complessivamente 3.591 infortuni, compresi quelli in itinere. Nello stesso periodo sono stati effettuati 7.804 sopralluoghi.

Due adolescenti assaltano la scuola Calci e schiaffi allo studente disabile

Irrompono in una scuola media durante le lezioni. Aggrediscono i bidelli, minacciano gli insegnanti, sferzano un pugno ad uno studente disabile e picchiano a caso altri ragazzi. E dopo il raid da bulli scappano via dicendo: «Tanto siamo minorenni, non potete farci nulla». È accaduto l'altro ieri a Palermo, in un istituto comprensivo statale della periferia della città. Protagonisti dell'assalto durante l'orario scolastico, due adolescenti ex studenti della stessa scuola. La presidenza ha subito denunciato l'accaduto alle forze dell'ordine e per i due bulli è scattata la segnalazione all'autorità giudiziaria che in queste ore sta decidendo il provvedimento da prendere. Venerdì mattina scorso. La campanella è già suonata e i ragazzi, zaino in spalle, raggiungono le loro aule. All'improvviso dal corridoio si sentono delle urla. Sono i bidelli dell'istituto che

cercano di bloccare due ragazzi sconosciuti: Ehi, voi che fate qui, dove andate? Per tutta risposta i due adolescenti replicano in modo sferzante: «Non vi azzardate a toccarci, siamo minorenni non potete farci nulla». E nel clamore entrano nell'aula più vicina. Dentro c'è l'insegnante e gli studenti che stanno cominciando la lezione. Il primo raid si svolge lì dentro: insulti e minacce al docente, mentre gli studenti assistono terrorizzati all'accaduto. Ma il peggio non è ancora arrivato. I due adolescenti passano in rassegna

Raid durante le lezioni compiuto da due ex scolari. Che dicevano: «Siamo minorenni non potete farci nulla»

i ragazzi e si soffermano su uno di essi: uno studente disabile. Lo insultano e lo picchiano, un calcio e un paio di schiaffi. Poi vanno via, non prima però di aver fatto «visita» ad un'altra aula. Nel frattempo la scuola ha chiamato il commissariato. Ma quando gli agenti arrivano dei due adolescenti-bulli non c'è più traccia. Ma la ricostruzione degli identikit non è difficile. C'è chi ricorda che erano ex alunni di quella stessa scuola presa di mira e fa i loro nomi e cognomi. La scuola ora è sotto choc. Nella ricostruzione gli insegnanti e i bidelli hanno raccontato che i due ragazzi sarebbero entrati scavalcando la recinzione. Avrebbero compiuto anche diverse devastazioni del materiale didattico e sarebbero andati via con spavalderia, dicendo: «Tanto siamo intoccabili. Siamo minorenni».

Le sorelle troppo litigiose sciolto il monastero di Bisceglie

L'unica suora a dimorare nel monastero di Santa Chiara a Bisceglie è suor Liliana Martina, la madre badessa. È rimasta sola, ma la crisi delle vocazioni non c'entra. Lei è lì a presidiare il convento, con annessa scuola materna, nonostante la «chiusura» ormai decisa dalla diocesi. Cosa è successo tra le Clarisse? E un segreto non svelato. La stessa badessa «custodisce» la consegna del silenzio impartita dal vescovo. Ma è decisa a non schiodare dal convento: «Piuttosto - dice - aspetto la miglior vita...». Insubordinazione? Non c'è soltanto questo. Tutto pare sia cominciato quest'estate, dopo la morte di madre Candida e suor Agnese. Da allora, la convivenza tra le consorelle è stata terribile. Un'estate di litigi continua, tant'è che una suora è dovuta ricorrere alle cure dei sanitari. Così in un crescendo di fatti, malumori e botte tra suore, la decisione: per prima cosa è stata

«tagliata» l'eucarestia, poi il trasferimento delle consorelle ad altro luogo religioso. Il monastero di Santa Chiara a Bisceglie, in provincia di Bari, è quindi destinato alla chiusura. La diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con una nota a firma del cancelliere arcivescovile, mons. Giuseppe Asciano, ha chiesto alla Santa Sede, tramite la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, «chiarimenti in merito al governo del monastero». Decisione presa, scrive la Curia, «non essendo possibile garanti-

A Santa Chiara è rimasta solo suor Liliana Martina la madre badessa. Le altre tutte trasferite

re un sereno prosieguo della vita monastica» e causata anche da «una non facile convivenza tra le monache presenti in monastero». Convivenza diventata ancora più difficile dopo la morte di due anziane suore che avrebbe generato un violento litigio. Problemi di successione? Dopo quell'episodio, due suore sono state trasferite in un altro monastero, ad Altamura (Bari), e da quel momento la badessa è rimasta da sola nell'antica struttura. Mons. Asciano scrive che nella vicenda si sono aggiunti «ripetuti atti di insubordinazione da parte della badessa nei confronti dell'arcivescovo», per cui le decisioni sono state drastiche. E il governo del monastero di Santa Chiara è stato affidato ad un alto prelato. E la badessa? Lei per ora, pur non potendo parlare, ha fatto capire di non volere sapere di lasciare il «suo» monastero. Ed è decisa a scrivere al Papa.

Maddalena bye bye: è salpata la nave appoggio della marina Usa

Dopo 35 anni gli americani lasciano la base sull'isola sarda, con la simbolica partenza della Uss Emory Land. «Adesso smobilitiamo Teulada»

di Davide Madeddu

Il sogno americano è finito. Ieri pomeriggio la nave appoggio per sottomarini a propulsione e armamento nucleare Uss Emory Land (AS 39) ha lasciato alle 13 e 30 la base di Santo Stefano nell'arcipelago dell'isola di La Maddalena salpando per la sua nuova destinazione. Una partenza che, per il popolo dei pacifisti e del centro sinistra diventa storica, non foss'altro per le numerose contrapposizioni che hanno caratterizzato la permanenza degli americani nell'arcipelago sardo. Mario Biardi, esponente dei Ds, con un lungo passato nel Pci e nel Pds non esi-

ta a definire la data della partenza degli americani storica. «Io ho partecipato alla prima manifestazione a Maddalena che ci fu nel 1972 - racconta - e si fece per l'arrivo della nave che doveva servire ad assistere sommergibili nucleari. Ebbene, assieme a noi vennero anche i giovani

L'insediamento nel 1972: «Da allora continue mobilitazioni contro la base», ricorda l'ex senatore del Pci

militanti della Democrazia cristiana con le loro bandiere». Protesta che però, più che i residenti ha riguardato soprattutto il popolo del centrosinistra e i numerosi pacifisti che a più riprese hanno chiesto chiudere la base americana utilizzata come supporto per i sommergibili a propulsione nucleare. «Che questa base non potesse durare in eterno era comunque scontato - prosegue Biardi - ed è stato chiaro soprattutto quando abbiamo registrato tutti i maggiori cambiamenti legati alla politica internazionale». Ossia il crollo del muro di Berlino, lo scioglimento dell'Unione Sovietica. «La partenza degli americani è sicura-

mente un risultato positivo - spiega Francesco Macis, ex senatore del Pci ed ex animatore delle proteste contro la base negli anni 70 - naturalmente è collegato più che alle battaglie che sono state fatte è legato alla evoluzione, in senso pacifico della situazione mondiale», perché, co-

Per il piccolo arcipelago si apre adesso una nuova fase: occorrerà puntare forte su turismo e servizi

me aggiunge Macis «oggi ci sono strumenti di confronto diversi rispetto a quelli di un tempo e sotto questo profilo la base di La Maddalena non serve più». Un passo importante per Macis, che in parlamento è stato anche componente della commissione d'inchiesta sul caso Ustica che non deve restare isolato. «Naturalmente dopo La Maddalena speriamo ci sia la smobilitazione delle altri basi militari come Teulada e Perdasdefogu». Dopo la partenza degli americani si apre ora, per l'isola di La Maddalena la seconda fase, quella che Mario Biardi chiama la più «chocante ma anche quella della ripresa». «Era chiaro

che questa base non potesse stare in eterno - prosegue - ed è chiaro che adesso ci sarà una sorta di choc che impone agli abitanti e alle istituzioni di attrezzarsi per superarla». Come? Col turismo e le attività legate al mare e al recupero dei vecchi edifici. «Bisogna riprendere il discorso, portato avanti dal centrosinistra e parcheggiato durante il governo di centrodestra che prevedeva la realizzazione di un polo nautico per la costruzione di mega yacht e inoltre la valorizzazione del settore portuale». Interventi che «possono essere portati avanti solamente da un'unione e intesa tra Comune, Regione e Stato».

Piazza San Marco, pezzo di marmo cade su turista

Sfiorata la tragedia a Piazza San Marco. Dalla volta di uno dei finestroni della sala del Gran Consiglio - dove un tempo si riuniva il Senato veneziano - sulla facciata di Palazzo Ducale che guarda al Bacino, si è staccato ieri un pezzo di marmo di 30 centimetri e circa 30 chili. Nella caduta il marmo d'Istria si è frantumato, ma una scheggia non ha risparmiato un ignaro turista tedesco di 65 anni che ha riportato ferite lacerate contuse e entrambe le gambe. Ricoverato all'ospedale civile di Venezia, il turista è stato dimesso con una prognosi di 15 giorni. Tra le ipotesi del crollo, alcune infiltrazioni d'acqua in microfessure, forse dovute alle piogge di questi giorni.

di questi giorni.